

## Per un nuova Resistenza

USI-AIT provinciale Milano

25-04-2016

Ovvero: la Resistenza tradita

Le celebrazioni del 25 Aprile più che la festa di liberazione evocano l'immagine della "Resistenza tradita".

- Lo confermano le commemorazioni celebrative in cui si fa sfoggio di parate militari con i generali in testa al codazzo di politici servili attaccati ai privilegi di cui godono affiancati dai rappresentanti delle associazioni padronali.

Fin dall'inizio il segnale sbagliato lo ha dato l'allora segretario del PCI, Palmiro Togliatti nella funzione di ministro della giustizia, concedendo l'amnistia generalizzata ai fascisti, mentre i compagni della Resistenza che avevano continuato a far pulizia delle canaglie fasciste anche un giorno dopo la "liberazione" furono costretti a marciare in carcere anche fino a 30 anni.

Già le milizie partigiane anarchiche e libertarie nel milanese - quali la "Malatesta-Bruzzi" - diedero un forte segnale di effettiva liberazione, praticando forme di autogestione in alcune fabbriche dei fascisti e con l'espropriazione nei magazzini di vestiario e derrate alimentari da distribuire alla popolazione ridotta alla fame. Ma il governo in carica ristabilisce da subito il vecchio ordine riconsegnando le fabbriche ai proprietari fascisti o complici del fascismo riconfermando tutti i soggetti compromessi con il regime dittatoriale nel ruolo di comando all'interno delle istituzioni.

- Oggi le conseguenze sono che i fascisti (di forza nuova e non solo) hanno libertà di organizzazione, di parola e di azione;
- Il 25 Aprile è un giorno di "festa" in cui i centri commerciali sono aperti e si perpetua lo sfruttamento dei lavoratori anche in questa giornata;
- La crisi la pagano solo i lavoratori e le lavoratrici con il ricatto della precarietà, con i licenziamenti facili e la disoccupazione, con uno sfruttamento senza regole, bassi salari e basse pensioni, mentre le forze padronali con la crisi aumentano i profitti.

Solo una Nuova Resistenza che persegue come obiettivo l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo può realizzare una società effettivamente egualitaria e libera: una vera giustizia sociale!

*Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) Provinciale milanese*

---

### COMMENTI

**Lucio Garofalo** - 26-04-2016

In occasione della ricorrenza festiva della Liberazione, come ogni anno si ripropongono stancamente le consuete commemorazioni ufficiali, simili a liturgie rituali e puramente verbali, ereditate dalla retorica resistenziale. Ormai il calendario delle festività di regime ha istituzionalizzato ed assorbito il valore originario del 25 Aprile e della Resistenza antifascista. Eppure, oggi più di ieri, i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione del 1948, sorta dalla Resistenza partigiana, sono aggrediti e minacciati seriamente, per non dire abrogati da una sedicente "riforma costituzionale" che reca, tra gli altri, le firme di Maria Elena Boschi e Denis Verdini. Giusto per menzionarne un paio. Nel ventennio mussoliniano il Paese si spaccò con violenza tra fascisti ed antifascisti. Nel ventennio berlusconiano ha preso il sopravvento una nuova, netta scissione tra berlusconiani ed antiberlusconiani. Oggi, sono diventati tutti (o quasi) renziani, da destra a manca, a celebrare e consacrare, nei fatti, la coalizione delle "larghe intese" ed il "partito della Nazione". Un esecutivo incostituzionale, guidato da un premier abusivo, mai eletto dal popolo, ha ratificato una serie di provvedimenti antidemocratici che manco i peggiori governi di Berlusconi erano riusciti a varare. Fino all'ultimo atto di matrice "piduista", che mette addirittura in discussione la Carta Costituzionale. Oggi, tra il fascismo e la democrazia borghese sembra non esserci più alcuna differenza sostanziale, se non nelle forme più esteriori e formali, quindi solo all'apparenza ed in minima parte. Ormai l'essenza del fascismo si conserva e si riproduce addirittura meglio nella "riforma" della "Repubblica democratica". Mi limito soltanto a ricordare che il fascismo, uscito sconfitto sul terreno militare dalla guerra civile e dallo scontro con le Brigate partigiane, in seguito riuscì a vincere politicamente grazie anzitutto a Togliatti e a quanti sostennero la cessazione delle ostilità interne e propugnarono l'obiettivo di una riconciliazione nazionale tra le classi sociali nel nome di un interesse patriottico supremo. In tale riunificazione interclassista consiste, sin dalle sue origini, l'essenza autentica del fascismo. Essenza assimilata nel "partito della Nazione" di Matteo Renzi. È sempre più

palese che la Resistenza deve farsi una lotta di segno anticapitalista, una Resistenza contro la guerra senza quartiere e senza pietà che il capitale finanziario internazionale conduce contro i lavoratori e l'intera umanità. Il fascismo, quello storico, non si è imposto per la volontà malvagia di un partito politico o addirittura per l'avidità o la follia di un unico personaggio, Benito Mussolini. Il fascismo mussoliniano si affermò grazie all'aperto sostegno politico e finanziario dei padroni. Si levò per contrastare le rivolte proletarie contro la miseria crescente e lo sfruttamento. All'inizio degli anni Venti, i lavoratori diedero vita ad un imponente movimento di classe con vaste proteste, mobilitazioni di massa ed occupazioni delle fabbriche. In un clima assai teso, ai padroni serviva un regime terroristico. Le persecuzioni dei comunisti, la repressione del movimento operaio e delle agitazioni proletarie, il mantenimento di un livello disumano di sfruttamento, furono i risultati conseguiti dal fascismo di Mussolini. Oggi quel tipo di fascismo, incarnato in un regime nazionale di stampo poliziesco, apertamente dittatoriale, non è più necessario, né utile al potere neoliberista, che si avvale di un nuovo genere di totalitarismo, quello dei media e dei network televisivi, assai più persuasivo e pervasivo di ogni autoritarismo politico e militare. Nel mondo odierno, il movimento operaio è scomparso dalla scena della storia, ma ciò non significa che siano stati risolti i problemi del lavoro e la questione operaia. L'odierno proletariato è una classe estremamente dispersa e frammentata, ma è uno status diffuso in una società polarizzata tra "proletari e tagliatori di cedole".